

COLLABORATORI DI MARIA

Foglio di collegamento del movimento Collaboratori di Maria Regina della Pace -C.M.O.P.

Comunità della Sardegna

ANNO DELLA FEDE

Febbraio 2013 - IX anno



Messaggio della Madonna del 25 Gennaio 2013

“Cari figli! Anche oggi vi invito alla preghiera. La vostra preghiera sia forte come pietra viva affinché con le vostre vite diventiate i testimoni. Testimoniate la bellezza della vostra fede. Io sono con voi e intercedo presso il mio Figlio per ognuno di voi. Grazie per aver risposto alla mia chiamata.”

Stringendovi a lui, pietra viva, rigettata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio,
anche voi venite impiegate come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo.

(1Pt 2, 4-5)

..



2 Febbraio: Presentazione del Signore

La festa della Presentazione del Signore, quaranta giorni dopo la nascita di Gesù, ci mostra Maria e Giuseppe che, in obbedienza alla Legge mosaica, si recano al tempio di Gerusalemme per offrire il bambino, in quanto primogenito, al Signore e riscattarlo mediante un sacrificio (cfr Lc 2,22-24). E' uno dei casi in cui il tempo liturgico rispecchia quello storico, perché oggi si compiono appunto quaranta giorni dalla solennità del Natale del Signore; il tema di Cristo Luce, che ha caratterizzato il ciclo delle feste natalizie ed è culminato nella solennità dell'Epifania, viene ripreso e prolungato nella festa odierna.

Il gesto rituale dei genitori di Gesù, che avviene nello stile di umile nascondimento che caratterizza l'Incarnazione del Figlio di Dio, trova una singolare accoglienza da parte dell'anziano Simeone e della profetessa Anna. Per divina ispirazione, essi riconoscono in quel bambino il Messia annunciato dai profeti. Nell'incontro tra il vegliardo Simeone e Maria, giovane madre, Antico e Nuovo Testamento si congiungono in modo mirabile nel rendimento di grazie per il dono della Luce, che ha brillato nelle tenebre ed ha impedito loro di prevalere: Cristo Signore, luce per illuminare le genti e gloria del suo popolo Israele (cfr Lc 2,32).

Nel giorno in cui la Chiesa fa memoria della presentazione di Gesù al tempio, si celebra la Giornata della Vita Consacrata. In effetti, l'episodio evangelico a cui ci riferiamo costituisce una significativa icona della donazione della propria vita da parte di quanti sono stati chiamati a ripresentare nella Chiesa e nel mondo, mediante i consigli evangelici, i tratti caratteristici di Gesù, vergine, povero ed obbediente, il Consacrato del Padre. Nella festa odierna celebriamo, pertanto, il mistero della consacrazione: consacrazione di Cristo, consacrazione di Maria, consacrazione di tutti coloro che si pongono alla sequela di Gesù per amore del Regno di Dio.

(Benedetto XVI – Omelia 2 febbraio 2012)

ANNO DELLA FEDE 2012 2013



«Camminare umilmente con Dio» (cfr Mi 6,8) significa anzitutto camminare nella radicalità della fede, come Abramo, fidandosi di Dio, anzi riponendo in Lui ogni nostra speranza e aspirazione, ma significa anche camminare oltre le barriere, oltre l'odio, il razzismo e la discriminazione sociale e religiosa che dividono e danneggiano l'intera società. Come afferma san Paolo, i cristiani devono offrire per primi un luminoso esempio nella ricerca della riconciliazione e della comunione in Cristo, che superi ogni tipo di divisione. *Benedetto XVI – Omelia 25 gennaio 2013*)

Sabato 23 Febbraio presso CMOP - Ussana in via Marconi, 59

INCONTRO

dei Collaboratori e amici della Regina della Pace

Tema: Preparazione alla Consacrazione alla Madonna.

inizio ore 16.00 (S. Rosario e Catechesi)

S.Messa ore 18



Preghiera a Nostra Signora di Lourdes

Maria, tu sei apparsa a Bernardetta nella fenditura di questa roccia.

Nel freddo e nel buio dell'inverno,
hai fatto sentire il calore di una presenza,
la luce e la bellezza.

Nelle ferite e nell'oscurità delle nostre vite,
nelle divisioni del mondo dove il male è potente,
porta speranza
e ridona fiducia! Tu che sei l'Immacolata Concezione,
vieni in aiuto a noi peccatori.

Donaci l'umiltà della conversione,
il coraggio della penitenza.

Insegnaci a pregare per tutti gli uomini.

Guidaci alle sorgenti della vera Vita.

Fa' di noi dei pellegrini in cammino dentro la tua Chiesa.

Sazia in noi la fame dell'Eucaristia,
il pane del cammino, il pane della Vita.

In te, o Maria, lo Spirito Santo ha fatto grandi cose:
nella sua potenza, ti ha portato presso il Padre,
nella gloria del tuo Figlio, vivente in eterno.

Guarda con amore di madre
le miserie del nostro corpo e del nostro cuore.

Splendi come stella luminosa per tutti
nel momento della morte.

Con Bernardetta, noi ti preghiamo, o Maria,
con la semplicità dei bambini.

Metti nel nostro animo lo spirito delle Beatitudini.

Allora potremo, fin da quaggiù, conoscere la gioia del Regno
e cantare con te: Magnificat!

Gloria a te, o Vergine Maria, beata serva del Signore,
Madre di Dio, Tempio dello Spirito Santo!

Amen!

11 Febbraio: Giornata Mondiale del Malato

La parabola evangelica *del Buon Samaritano* narrata da san Luca si inserisce in una serie di immagini e racconti tratti dalla vita quotidiana, con cui Gesù vuole far comprendere l'amore profondo di Dio verso ogni essere umano, specialmente quando si trova nella malattia e nel dolore. Ma, allo stesso tempo, con le parole conclusive della parabola del Buon Samaritano, «Va' e anche tu fa' lo stesso» (Lc 10,37), il Signore indica qual è l'atteggiamento che deve avere ogni suo discepolo verso gli altri, particolarmente se bisognosi di cura. Si tratta quindi di attingere dall'amore infinito di Dio, attraverso un'intensa relazione con Lui nella preghiera, la forza di vivere quotidianamente un'attenzione concreta, come il Buon Samaritano, nei confronti di chi è ferito nel corpo e nello spirito, di chi chiede aiuto, anche se sconosciuto e privo di risorse. Ciò vale non solo per gli operatori pastorali e sanitari, ma per tutti, anche per lo stesso malato, che può vivere la propria condizione in una prospettiva di fede: «Non è lo scansare la sofferenza, la fuga davanti al dolore, che guarisce l'uomo, ma la capacità di accettare la tribolazione e in essa di maturare, di trovare senso mediante l'unione con Cristo, che ha sofferto con infinito amore» (Enc. *Spe salvi*, 37).

L'Anno della fede che stiamo vivendo costituisce un'occasione propizia per intensificare la diaconia della carità nelle nostre comunità ecclesiali, per essere ciascuno buon samaritano verso l'altro, verso chi ci sta accanto. A questo proposito, vorrei richiamare alcune figure, tra le innumerevoli nella storia della Chiesa, che hanno aiutato le persone malate a valorizzare la sofferenza sul piano umano e spirituale, affinché siano di esempio e di stimolo. Santa Teresa del Bambino Gesù e del Volto Santo, "esperta della scientia amoris" (Giovanni Paolo II, Lett. ap., *Novo Millennio ineunte*, 42), seppe vivere «in unione profonda alla Passione di Gesù» la malattia che la condusse «alla morte attraverso grandi sofferenze». (Udienza Generale, 6 aprile 2011).

Venerabile Luigi Novarese, del quale molti ancora oggi serbano vivo il ricordo, nell'esercizio del suo ministero avvertì in modo particolare l'importanza della preghiera per e con gli ammalati e i sofferenti, che accompagnava spesso nei Santuari mariani, in speciale modo alla grotta di Lourdes. Mossa dalla carità verso il prossimo, Raoul Follereau ha dedicato la propria vita alla cura delle persone affette dal morbo di Hansen sin nelle aree più remote del pianeta, promuovendo fra l'altro la Giornata Mondiale contro la Lebbra. La beata **Teresa di Calcutta** iniziava sempre la sua giornata incontrando Gesù nell'Eucaristia, per uscire poi nelle strade con la corona del Rosario in mano ad incontrare e servire il Signore presente nei sofferenti, specialmente in coloro che sono "non voluti, non amati, non curati.

(*Benedetto XVI – dal Messaggio per la Giornata Mondiale del Malato 2013*)



Don Tonino Bello

Don Tonino Bello è nato ad Alessano, (Lecce) il 18 marzo 1935. Figlio di un carabiniere e di una casalinga, una famiglia modesta ma ricca di fede.

Egli stesso racconta: «Ho perduto mio padre a cinque anni. Ma mia madre non si è scoraggiata ed ha avuto molta fiducia nel Signore. Non era una bigotta ed ha condotto avanti tutta una famiglia».

Di quegli anni ricorderà la miseria e le difficili condizioni di vita, ma insieme ad esse di quei tempi e di quella terra conservava il ricordo «delle cose semplici e pulite di cui vivono gli umili: tepori di focolari nelle sere d'inverno, preghiere mormorate attorno alla tavola, sapore di pane (solo pane), profumi di campo e di bucato, interminabili veglie all'aperto nelle notti d'estate, in cui il racconto dei più vecchi si caricava di inesprimibili nostalgie e fermava per un poco i sogni dei più giovani».

Entrato ancora ragazzo nel seminario di Ugento, ricevette lì la sua prima formazione per poi trasferirsi a Molfetta presso il Seminario Regionale Pugliese dove ricevette l'istruzione filosofica e quindi, nell'autunno del 1953, approdò a Bologna presso il seminario Onarmo per studiare Teologia negli anni di episcopato del Card. Lercaro, e ricevere una preparazione per la pastorale del mondo del lavoro. Nel diario del seminario si legge «La lontana Puglia ha mandato il suo rappresentante ed è bravo musicista e provetto calciatore». Il giudizio dei nuovi educatori fu positivo al pari di quelli dei seminari

precedenti. Così si esprimeva mons. Angelo Magagnali: **«Giovane di grande intelligenza. Seminarista di soda pietà. Carattere, ottimo, con forte capacità di restare in comunione con gli altri, senza perdere la propria identità. Facilità di riassorbire e dalla scuola e dall'esperienza di vita quanto di meglio trovava. Riusciva nel canto e suonava qualche strumento, specie la fisarmonica. Agilità nel nuoto e nel giocare a pallone».**

In questo contesto, Antonio Bello trovò un ambiente vitale per sviluppare quelle doti già evidenziate nei seminari di Ugento e di Molfetta. Sotto questo profilo, è illuminante la testimonianza di mons. Magagnali: «L'impatto di Tonino con la pastorale del lavoro fu felice: il nostro non era un seminario dotato di tutti i crismi della modernità, ma era un luogo dove si insegnava a vivere da poveri, fiduciosi nella divina Provvidenza, con un intento solo: formarsi ad aiutare gli operai, i poveri di allora, ad accogliere il messaggio cristiano come l'unica salvezza. Non vi erano domestici nel seminario per cappellani del lavoro, e superiori ed allievi mangiavano alla stessa mensa curando i più umili uffici di casa. Tonino Bello accettò in pieno questo modo di vivere semplice: credo che l'educazione impartitagli dalla sua santa mamma continuasse a rivivere nel suo cuore e nella sua mente senza venire contraddetta dal nostro stile di vita».

A Bologna dalle mani del Card. Lercaro, il giovane Tonino Bello ricevette gli ordini minori, e l'ordinazione Diaconale. Ma fu mons. Ruotolo nella sua Alessano che l'8 dicembre 1957 lo ordinò presbitero. L'età non era ancora quella canonica, ma il Vescovo richiese la dispensa per ordinare questo giovane promettente sacerdote. **Mons. Cremonini, Padre spirituale del seminario Onarmo, così scrive il 6 dicembre 1957 alla mamma di don Tonino: «Nella festa a noi tanto cara della Immacolata regina del cielo e della terra, sarà conferita una dignità divina e il potere di dispensare alle anime dei fedeli gli ineffabili doni della grazia al suo egregio ed amabile figliolo, dotato di speciali doti di mente e di cuore, ornamento del nostro Seminario».**

Egli rimase a Bologna un altro anno per completare gli studi con la Licenza in S. Teologia conseguita presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale di Vengono il 4 novembre 1959. Molti avevano messo gli occhi sul brillante sacerdote talentino, mons. Benelli, allora responsabile dei preti operai, lo preconizzava un ottimo cappellano del lavoro nella rossa e anticlericale Emilia Romagna, i responsabili dell'Onarmo, lo volevano ancora là per fargli fare esperienze pastorali di punta e il cardinal Lercaro avrebbe voluto tenerlo con sé. Ma mons. Ruotolo fu irremovibile: rivolse don Tonino in diocesi, di cui aveva intuito le qualità, la finezza di cuore e di testa, e a chi voleva trattenerlo diceva per battuta: «Datemi due preti giovani in cambio di don Tonino». E così dalla fine del 1958 don Tonino rientrò in diocesi, nominato vicerettore nel Seminario Minore di Ugento, affiancando don Tito Oggioni Macagnino che dal 1955 era Rettore. Da subito la collaborazione fra don Tito, rettore, e don Tonino, vicerettore, si rivelò proficua.

Don Tonino non dimenticava mai di far leva sul positivo, la gioia (servite Domino in laetitia) e l'impegno (ad maiorem Dei gloriam) erano costanti sempre attuate e attuali. Avviluppati da questo clima di "perfetta letizia", davvero, si dichiarava guerra ad ogni torpore spirituale: «Scrupoli e malinconia fuori da casa mia». La massima di San Filippo Neri era il motto del seminario.

Conseguì la Licenza in S. Teologia presso la Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale di Milano e il Dottorato presso la Pontificia Università Lateranense.

Il periodo degli studi romani coincide con lo svolgimento del Concilio Ecumenico Vaticano II, ed è in questo contesto che egli si radica rifacendosi alla più genuina tradizione ecclesiale, i teologi cui si rivolge sono quelli che hanno preparato e fatto il Concilio, e guardando ai risultati del Concilio stesso, non sono un caso le citazioni e i riferimenti costanti al Concilio Vaticano II, di cui egli si nutre proprio in questo periodo a mano a mano che il Concilio procede e i documenti

vengono pubblicati. Dopo il servizio in Seminario, venne nominato Direttore dell'Ufficio Pastorale, parroco della parrocchia del S. Cuore di Ugento e, successivamente, parroco della parrocchia della Natività della B. V. Maria di Tricase. In parrocchia, don Tonino istituì il Gruppo Caritas, con il suo osservatorio delle povertà. Già da allora nella sua prassi pastorale si evidenziò questa sensibilità nei confronti dei poveri. **Da vescovo spiegherà che il cuore della Chiesa è proprio la Caritas, che non è l'organo che eroga l'elemosina ai poveri, ma che è «l'organo che aiuta l'organismo a realizzare una sua funzione vitale: la pratica dell'amore. È l'occhio che fa vedere i poveri, antichi e nuovi. È l'udito che fa ascoltare il pianto di chi soffre ed amplifica la voce di Dio che provoca al soccorso ed alla salvezza».** La stessa sensibilità unita all'intelligenza indusse don Bello ad interrogare il territorio e a fondare l'A.DO.VO.S. (associazione donatori volontari del sangue) per sconfiggere la piaga del commercio di sangue.

In conformità alle direttive del Magistero più avanzato di quegli anni, don Tonino Bello favorì la partecipazione dei laici alla gestione diretta dei beni della parrocchia istituendo il Consiglio Pastorale Parrocchiale e il Consiglio per gli Affari Economici.

Il 10 agosto 1982 viene eletto Vescovo della diocesi di Molfetta, Giovinazzo, Terlizzi e il 30 settembre dello stesso anno di Ruvo di Puglia. Dopo pochi mesi dal suo ingresso in Diocesi, si schierò con gli operai delle Acciaierie Ferriere di Giovinazzo, partecipando allo sciopero che gli operai attuarono per la chiusura dello stabilimento. Nel messaggio rivolto agli operai affermò che "la Chiesa ha un compito e una competenza che nessuno ci può contestare, quello di schierarsi con gli ultimi. E in questo momento gli ultimi siete voi". **È ormai noto a tutti che mons. Bello, negli anni dell'episcopato, aveva posto il suo tavolo da lavoro, dove scriveva lettere, elaborava scritti, componeva discorsi e omelie, nella Cappella dell'Episcopio, nella costante presenza eucaristica. Tale scelta non è dettata da motivi contingenti, ma da veri e propri motivi di natura spirituale. Il suo lavoro, il suo impegno, il suo ministero trovano fondamento, slancio, comprensione, conforto, fiducia solo nell'Eucaristia. Da lì tutto parte e tutto converge.**

Incontra i poveri personalmente, gira per le strade della città, va alla stazione, incontra i barboni. Non si limita alla compassione, vuole dare loro dignità. La povertà è un itinerario che si impara, diceva. Ed egli nel tempo continuò a spogliarsi di tutto, e non fece mai mancare ad alcuno il sostegno. A chi gli diceva di non essere ingenuo nel dare soldi, rispondeva che il povero che chiede è Cristo e non possiamo cacciare Cristo che bussa alla nostra porta.

Aperta la sua casa agli ultimi, impegnato sul fronte della giustizia con chi era nel bisogno, don Tonino spinse la sua attenzione verso quelli che riteneva essere i più poveri di questa nostra società: i tossicodipendenti. Nel 1985 fondò la comunità di recupero C.A.S.A. : Comunità di Accoglienza e Solidarietà "Apulia", che nel suo acronimo suona col nome familiare di casa, ad indicare che il recupero per i tossicodipendenti non passa solo per una cura disintossicante, ma attraverso il recupero di tutta la persona a quote di normalità familiare e sociale.

Con la collaborazione di alcuni sacerdoti, don Tonino, a Ruvo, istituì anche una Casa di accoglienza per extracomunitari. A Molfetta, invece, per sua iniziativa nacque la «Casa per la pace».

Rilanciò la Caritas diocesana con le sue opere, favorì l'azione del laicato e si impegnò a realizzare quella "comunione" che era la Chiesa così come voluta dal Concilio Vaticano II.

Sempre attento ai fenomeni culturali e sociali dialogò con tutte le persone, e annunciò sempre con franchezza e senza sconti il Vangelo.

Tante storie di uomini e donne a cui don Tonino ha prestato un po' della sua storia, mescolandosi con loro, testimoniano la sua particolare attenzione agli "ultimi"

Nel 1985 fu nominato Presidente nazionale di Pax Christi, facendosi profeta di giustizia sulle vie della pace fino all'ultimo suo respiro. Così scriveva alla vigilia del viaggio a Sarajevo quando già la malattia aveva minato in modo irreversibile il suo fisico: «Il cammino verso Sarajevo, che si compirà dal 7 al 13 dicembre 1992, da un esercito disarmato di operatori di pace, ha un celebre precedente: l'irruzione di Francesco

d'Assisi nel campo militare di Damiatta, in Palestina, presidiata dal sultano Melik el Kamil. Nel giugno del 1219, la flotta dei crociati partì da Ancona verso la Palestina, alla conquista dei Luoghi Santi. Su una nave salì anche Francesco, col segreto disegno di convertire i soldati a propositi di nonviolenza, ma anche col desiderio di fraporsi, disarmato, tra i Saraceni e i crociati. Una autentica rottura della logica corrente, che sconcertò positivamente il sultano e lo Stato generale del suo esercito. Il cammino verso Sarajevo, che partirà anch'esso da Ancona, vuole ripetere lo stesso gesto di Francesco. Porsi come richiamo alla tragicità della violenza che non potrà mai risolvere i problemi dei popoli».

Un impegno per la pace suggerito, assunto e realizzato fin negli ultimi giorni di vita con un ultimo accorato appello a tutti i responsabili della guerra nella ex Jugoslavia: «A tutti diciamo: deponete le armi, sottraetevi all'oppressione dei mercanti della guerra... Dove vorreste che, nel libro della storia dell'umanità, negli anni futuri, il vostro nome venisse letto: nel libro della vita o nel libro della morte?

Purtroppo quello che si sta scrivendo è il libro della morte. E voi, responsabili dei Paesi più ricchi e potenti del mondo, dagli Stati Uniti d'America ai paesi dell'Europa, non sottraetevi alla responsabilità di influire in modo determinante, non con le armi che consolidano la vostra potenza e le vostre economie, ma con efficaci mezzi di pressione e di dissuasione, per fermare questa carneficina, che disonora insieme chi la compie e chi la tollera».

Sono le parole ultime di chi ha combattuto la battaglia buona della pace. Consegna fatta a tutti gli uomini e donne che vogliono essere generosi artefici della pace nella giustizia sulla terra, in attesa di quella Pace e di quella Giustizia che l'umanità intera godrà nel Cristo glorioso.

Mons. Antonio Bello, "don Tonino" come amava farsi chiamare, è morto a Molfetta il 20 aprile 1993. I funerali, celebrati sulla piazza antistante l'antico Duomo, furono seguiti da una folla innumerevole di persone giunte da tutta Italia.

Il 27 novembre 2007 la Congregazione per le Cause dei Santi ne ha avviato il processo di beatificazione. In data 30 aprile 2010 si è tenuta la prima seduta pubblica nella cattedrale di Molfetta alla presenza di autorità religiose e civili.